

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

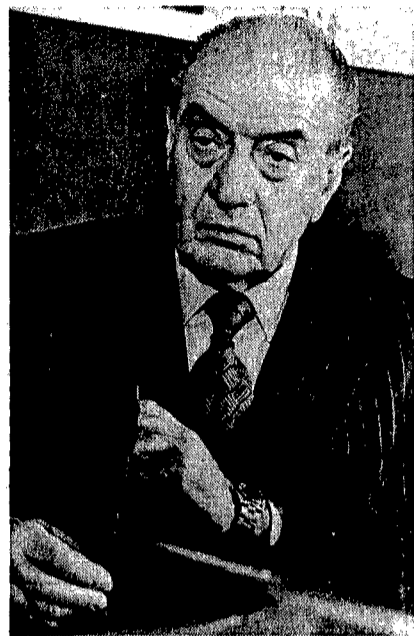
**La crisi sarda**

GIANNI DE ROSAS

**L**a lunga ed estenuante verifica politico-programmatica alla Regione Sardegna si è conclusa, pochi giorni fa, con la formalizzazione della crisi della giunta di sinistra, laica e sardista. Alcuni osservatori superficiali, inevitabilmente alla ricerca di facili elementi di omologazione delle esperienze di sinistra ad altre di segno dc, hanno puntato l'indice accusatore sugli «alberi del rinnovamento» incappati in un incidente di percorso ascrivibile al panorama, instabile, del governo delle istituzioni rappresentative del nostro paese. Ma, si può veramente banalizzare tutto a semplice disputa per seggiole e poltrone? Il Pci, in Sardegna, ha lavorato tenacemente e fino all'ultimo per evitare la crisi. Animato, in tal senso, non dalla volontà di stare aggrappato a tutti i costi ad una quota di potere ma dalla consapevolezza che, in questo momento non giova di certo alla Sardegna un periodo di instabilità del suo governo regionale. La verifica di metà legislatura, concordata due anni e mezzo fa dalle forze della maggioranza, è dunque sfociata in una crisi che va rapidamente superata ponendo al centro del confronto tra i partiti i punti di forza, già acquisiti, di carattere programmatico che di per sé rendono ineluttabile l'approvazione della esperienza di governo. Così come le stesse dichiarazioni dei dirigenti delle diverse forze politiche lasciano intravedere un comune saldo ancoraggio alle ragioni del quadro politico di sinistra. Non è in atto, dunque, una complicata «girandola» di poltrone. Sienta, semmai, ad affermarsi, per le inevitabili ragioni di competizione interne alla maggioranza, il tema della accelerazione dell'attività di governo, della coesione e della collegialità dell'esecutivo, della rimozione dei vecchi meccanismi di gestione, residuo di un sistema istituzionale di tipo «assessorile» ereditato da giunte di diverso segno. In questi primi tre anni di governo, la giunta regionale sarda ha operato positivamente fornendo tangibili segnali in materia di accelerazione della spesa, dando nuovo impulso all'attività legislativa, salvaguardando e valorizzando le risorse ambientali e territoriali, battendosi per il consolidamento e lo sviluppo dell'apparato produttivo, sostenendo attivamente gli enti locali e difendendo e sviluppando i poteri autonomistici. Si tratta, occorre dirlo subito con chiarezza, di una giunta che ha fatto meglio di qualunque governo regionale a direzione dc.

Ora, sotto l'urto di una esplosiva situazione economica e sociale che assegna alla Sardegna il triste primato della disoccupazione in Europa, occorre compiere un deciso salto di qualità nei metodi e negli obiettivi di governo. È giunto il momento di cambiare marcia. L'impegno delle forze riformatrici deve andare oltre i, pur positivi, confini della gestione. Così come il campo di azione delle forze dell'alternativa non può limitarsi ad una semplice operazione di ricambio del personale politico. Oggi, in Sardegna, si tratta di misurarsi con i contenuti della sfida riformatrice imposta dalla complessità di una situazione economica e sociale che non ammette tregue. Uno dei temi prioritari resta, in tal senso, la riforma della Regione. Da qualche anno, è vero, la Regione non è più, come ai tempi della Dc, fonte dispensatrice di favori, rendite, intermediazioni per affaristi. Ma, non è ancora divenuta, come è auspicabile, momento propulsivo di un sistema istituzionale che le assegni poteri di programmazione e di indirizzo, trasferendo agli enti locali le funzioni amministrative. Questo tema, unitamente alla ormai indilazionabile attivazione di strumenti mirati di programmazione, in materia di occupazione e di sviluppo; al rilancio della vertenza con il governo nazionale per la piena attuazione dello statuto autonomistico, deve divenire sempre più occasione di iniziativa delle forze della maggioranza. Non attivare scelte, in questo senso, significa continuare ad utilizzare una «macchina» costruita da altri per perseguire obiettivi antitetici. Non è superfluo sottolineare, a questo proposito, che tra le forze della maggioranza si registrano differenti livelli di consapevolezza attorno a questi temi. Riemerge, talvolta, la tentazione a privilegiare i dati di schieramento. Proprio quelli che, paradossalmente, spingono alcune forze a non battersi per rimarcare le ragioni della sinistra, giudicando indifferenti le alleanze e circoscrivendone le differenze entro gli angusti confini della «centralità» di questo o quel partito.

**A** due anni dalla conclusione della legislatura le forze di sinistra hanno la possibilità di mettere, definitivamente, in soffitta il vecchio armamentario del particolarismo, delle pratiche anguste nella definizione degli assetti di giunta. Hanno l'occasione per impegnarsi a fondo in una opera di composizione delle opzioni programmatiche riproponendo le ragioni del rilancio dell'attività riformatrice nell'immediato e oltre i confini della legislatura. Sprecare questa occasione significa, senza catastrofismi fuori luogo, allentare oltre i livelli di guardia i vincoli che uniscono le istituzioni autonomistiche alla società civile isolana. Con questa consapevolezza, i comunisti, a partire dai prossimi giorni batteranno per rianimare i fili del confronto tra le forze della maggioranza per dar vita, in tempi rapidi, ad una giunta che veda valorizzate in sé le ragioni della collegialità, dell'omogeneità, di un comune sentimento riformatore che resta la risposta più convincente alle richieste di svolta, sollecitate dagli elettori sardi con il voto di tre anni fa.



Qui sopra Giorgio Macciotta, Bruno Visentini (a sinistra) e Giuseppe Guarino

**Giorgio Macciotta spiega perché il prelievo fiscale è ottomila miliardi più del previsto**

**Così funziona il «trucco» del fisco**

**ROMA.** «Comincio dall'ultima domanda: no, non è affatto una sorpresa che i risultati del prelievo fiscale '86 siano diversi e assai maggiori (dell'ordine di 8.000 miliardi) rispetto alle previsioni di bilancio. Sono ormai molti anni, anzi, che noi contestiamo - e a consuntivo si dimostrano le nostre buone ragioni - le previsioni del governo. Visentini, il ministro precedente, aveva addirittura teorizzato che il governo ha il diritto di "tenersi stretto" in modo da far fronte con le maggiori entrate alle maggiori e impreviste spese».

**Quali sono, in parole povere, le conseguenze di questo gioco?**  
Le principali conseguenze sono due. La prima è che, trattandosi appunto di un gioco perverso e per giunta a tutti i costi, i ministri di spesa hanno sempre saputo di poter contare su almeno 5.000 miliardi di maggiori entrate. Così che ad un bilancio sostanzialmente falso nelle previsioni di entrata, corrispondeva (e corrisponde) un bilancio sostanzialmente falso nelle previsioni di spesa...

**Fammi un esempio.**  
Ti faccio un esempio attualissimo. La relazione previsionale e programmatica per l'87 indica un aumento di spesa per i pubblici dipendenti di soli 2.000 miliardi. Ebbene, questa è una cifra del tutto fantasiosa se si tien conto che l'anno scorso il pubblico impiego non ha avuto alcun aumento contrattuale e che quest'anno si concentreranno gli aumenti e gli arretrati. E la Corte dei conti non a caso ha appena rilevato la scarsa attendibilità delle previsioni di spesa.

Com'è potuto accadere ancora una volta, per il quarto anno consecutivo, che le previsioni di entrata fossero clamorosamente sottostimate? Che, insomma, i lavoratori a reddito fisso, ma anche gli autonomi, abbiano finito per pagare migliaia di miliardi in più di quanto previsto dallo stesso governo? Giro queste domande - dopo le dichiarazioni del ministro delle Finanze in carica, Giuseppe Guarino, contrario a qualsiasi diminuzione del prelievo fiscale - al deputato comunista Giorgio Macciotta che in questi anni ha ripetutamente contestato le cifre ministeriali.

**GIORGIO FRASCA POLARA**

**Non voglio fare l'avvocato del diavolo (ammesso che Visentini e Guarino lo siano), ma allora conviene tenere da parte, ben nascosti, copiosi fondi di riserva...**  
Non conviene affatto. E del resto i comunisti avevano proposto una soluzione diversa e più corretta: rendere espliciti i maggiori oneri, ed insieme evidenziare le maggiori entrate. Anche perché il non farlo rende il bilancio falso non tanto e soltanto in termini quantitativi ma anche e soprattutto in termini qualitativi.

**È questa la seconda, principale conseguenza di accennarvi poco fa?**  
Esattamente questa. Ed anche qui voglio andare per esempi, anzi con l'esempio più clamoroso, che colpisce la maggioranza dei lavoratori. Prendiamo infatti le previsioni per l'87 dell'anno passato e quelle di quest'anno. Per l'86 il governo prevedeva una sostanziale invarianza rispetto all'anno precedente: 71.370 miliardi, che si riducevano a poco meno di 66.000 a seguito del noto provvedimento di revisione della curva delle aliquote. Insomma, la previsione vera era 66.000, contro i 64.470 dell'85. Ora, le entrate accertate per l'86 sono state in realtà pari a 69.879 miliardi, oltre

5.000 miliardi in più, quasi il 10% in più rispetto all'anno precedente. E questo - attenzione - malgrado i lavoratori dipendenti per tutto l'86 abbiano avuto aumenti salariali solo limitatissimi (qualche scatto di anzianità, i due scatti della contingenza) ed abbiano goduto degli sgravi fiscali determinati dal decreto Visentini che riduceva le aliquote...

**Crece insomma il peso dell'Irpef, che, se non sbaglia, è l'imposta più progressiva. Tutto bene, dunque, ti si potrebbe osservare.**  
Il contrario! Andrebbe tutto bene se tutti i redditi fossero soggetti all'Irpef. Ma in realtà non è così. E anzi la gran parte del prelievo Irpef deriva, storicamente, dai redditi non solo fissi ma anche controllabili *ala lira*: salari, stipendi, pensioni. In questi ultimi anni, per

conteggiato anche quelle degli interessi sui depositi bancari che solo statisticamente sono tali, mentre in realtà sono per lo più redditi percepiti da piccoli e piccolissimi risparmiatori che con un certo sforzo si possono definire capitalisti...

**Che cosa fare, allora? Superare la crisi di governo, c'è subito alle porte del Parlamento lo scontro sulla legge finanziaria '88...**

Cià, e in quella sede riproporremo la manovra fiscale che già con disegni di legge assai precisi avevamo prefigurato nell'85 e nell'86. Si tratta di intervenire ancora per una riduzione drastica dell'Irpef, per eliminare l'Ilor che costituisce un assurdo e irrazionale balzello, per omogeneizzare il trattamento dei redditi da capitale. A questa manovra vanno sommati almeno altri tre fattori: che il governo tenga fede agli impegni per una revisione della tassa sulla salute (come dice la legge di riforma, la sanità va finanziata a carico della fiscalità generale e non con uno specifico contributo che crea disparità spesso inammissibili); che si prefiguri una delega al governo per introdurre la ormai famosa imposta patrimoniale *a bassa aliquota* (la cui carica perequativa si può comprendere tenendo conto che il 50% del prelievo sarebbe concentrato su quel 10% delle famiglie che detengono la metà dei patrimoni); che si apra, anche in relazione al nuovo contratto '88-90 dei pubblici dipendenti, un processo di riforma della pubblica amministrazione finanziaria. Non è ancora tutto. Ma non è comunque poco.

**Che cosa vuol dire questo in termini qualitativi?**  
Se si tien conto di contributi e imposte, i lavoratori dipendenti e autonomi e inoltre i pensionati versano allo Stato circa il 30% dei loro incassi lordi. Mentre per i redditi da capitale e da impresa il prelievo supera mediamente di poco il 13%. E bisogna tener conto che nel primo caso la media reale è in effetti più alta, ma è tenuta relativamente bassa (ammesso che il 30% sia un livello basso...) per il fatto che nell'ammontare complessivo dei redditi disponibili ho computato anche le pensioni Inps al minimo che, come si sa, non pagano né contributi né imposte, e inoltre quello dei redditi realizzati ma non denunciati - parlo di lavoratori autonomi, e parlo di "lavoro nero" - che l'Istat stima pari a circa il 25% del prodotto interno lordo. Anche la seconda percentuale, quella del 13%, subisce in realtà una distorsione, e in questo caso al rialzo. Tra le trattenute sui redditi da capitale ho infatti

**Intervento**

**Caro Muccioli, ecco che cosa farei per Marcello**

LUIGI CANCRINI

**L**a cosa più terribile nella storia del tossicomane di 13 anni è la facilità con cui essa poteva essere preveduta. La cosa più terribile è l'insieme infinito di discorsi che sono stati fatti in tutti questi anni a proposito di prevenzione in contrasto con l'insieme infinito di cose che non sono state fatte su questo terreno.

Sappiamo abbastanza sulla droga e sulle tossicomanie oggi per dire che l'uso continuato di droghe fino al coinvolgimento totale della persona costituisce abitualmente una forma elusiva e sbagliata di autoterapia. C'è un'angoscia terribile da placare in tutte le persone che arrivano a vivere intorno al bisogno disperato di prendere eroina. Aiutarle a smettere significa impegnarsi in un lavoro terapeutico centrato sulla loro situazione reale: sulla rimozione delle cause della loro sofferenza e sulla risoluzione dei loro problemi.

Sta nel riconoscimento della necessità di proporre qualcosa di più e di meglio della anestesia offerta dallo spacciatore il progresso fondamentale che si è compiuto in questi anni nella impostazione terapeutica delle tossicomanie. Sta in questo riconoscimento la possibilità di superare i ragionamenti sulla predisposizione, biologica o psicologica, e la possibilità di impegnarsi in un lavoro di solidarietà attiva verso la persona in difficoltà. Necessario certo modulare tecnicamente questo intervento perché crei le condizioni di un incontro utile con colui che sta male chiede sempre competenze non irrilevanti ma convinzione, nello stesso tempo, del fatto che i problemi reali del tossicomane chiedono, quando esistono, risposte altrettanto reali e concrete.

Bisogna riflettere seriamente, in questa prospettiva, sulle decisioni assunte dal giudice nei confronti di Marcello. Dicendo, subito, che l'affidamento alla comunità terapeutica di San Patrignaro è un provvedimento giusto nella misura in cui consente di rompere un equilibrio insano e pericoloso. E dicendo, però, che limitarsi al ricovero o al tentativo di aiutarlo a crescere significherebbe ragionare su Marcello come persona «malata da curare»: trascurando l'importanza del problema che egli ci segnala con i suoi tentativi di fuga e col suo desiderio di restare a Palermo.

Il sogno di Marcello, se mi è consentita una fantasia basata sulle tante storie di tossicomanie con cui ho lavorato in questi anni, è un sogno molto più complesso di quello proprio delle persone che stanno male». Prima e più che di guarire Marcello sogna un intervento reale sulla situazione della sua vita. Nella famiglia di cui è parte ancora viva ed essenziale. Tra gli amici che hanno condiviso fino ad oggi la sua condizione di scane perduto senza collare. Nel quartiere impossibile in cui è cresciuto mettendo le sue radici di persona.

Non c'è salvezza per Marcello, lo mi permetto di segnalare al giudice e agli operatori di San Patrignaro, se non c'è risposta ampia e forte della società civile su tutti questi problemi.

Coinvolgere in un progetto di terapia la famiglia di Marcello, considerandola come un gruppo di persone con un grande bisogno di aiuto può essere considerato, ed in gran parte è, un problema di ordine tecnico. Accorgersi, attraverso la tossicomania di Marcello, del dramma terapeutico delle tossicomanie. Sta in questo riconoscimento la possibilità di superare i ragionamenti sulla predisposizione, biologica o psicologica, e la possibilità di impegnarsi in un lavoro di solidarietà attiva verso la persona in difficoltà. Necessario certo modulare tecnicamente questo intervento perché crei le condizioni di un incontro utile con colui che sta male chiede sempre competenze non irrilevanti ma convinzione, nello stesso tempo, del fatto che i problemi reali del tossicomane chiedono, quando esistono, risposte altrettanto reali e concrete.

Bisogna riflettere seriamente, in questa prospettiva, sulle decisioni assunte dal giudice nei confronti di Marcello. Dicendo, subito, che l'affidamento alla comunità terapeutica di San Patrignaro è un provvedimento giusto nella misura in cui consente di rompere un equilibrio insano e pericoloso. E dicendo, però, che limitarsi al ricovero o al tentativo di aiutarlo a crescere significherebbe ragionare su Marcello come persona «malata da curare»: trascurando l'importanza del problema che egli ci segnala con i suoi tentativi di fuga e col suo desiderio di restare a Palermo.

Si troverà tempo nel nuovo Parlamento per discutere una proposta di legge su un tema di questo genere? Qualcuno forse non sarà d'accordo ma io credo che esso sarebbe parte integrante e probabilmente decisiva di un programma di terapia istituito nel caso di un tossicomane di 13 anni.

**Vasche e reattori**

ROCCO DI BLASI

«L'Enea che dice all'Ansaldo: chi vi ha detto di spedire la «vasca» per il reattore? L'Ansaldo che dice all'Enea: non ce l'avete ordinata voi? La polizia che mangia nella ragazze e ragazzi, sindacalisti e amministratori. Ma un centinaio di giovani, non trovando un obiettivo o un interlocutore più vicino, ha pensato bene - ieri mattina - di occupare lo spazio riservato al pubblico del consiglio regionale dell'Enea-Romagna per gridare slogan contro il Pci (e va bene) e contro il Pci (ma perché?). Non basta: duemila miliardi sono stati spesi finora per quest'inutile Pec del Brasimone, che non entrerà mai in funzione. Ma nessun governo ha avuto il coraggio di dire questa verità con chiarezza e di dire che fine devono fare i mille operai e tecnici che ci lavorano. Così, di volta in volta, si aspettano che alla fine non decidano niente conferenze energetiche o referendum che non si fanno. Intanto operai producono inutili manganelle, giovani inutili occupazioni, altri operai e tecnici inutili richieste ai governi.

**L'Unità**

Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Mussi, condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e 4951251-2-3-4-5, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità  
SIRRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SPL, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/65131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

**SENZA STECCATI**

MARIO GOZZINI

**Dove il Pci è mancato verso i cattolici**

**I voti fuggiti dei cattolici**  
Cerco di verificare la mia impressione sul terreno che conosco meglio: i cattolici, nel '75-'76 vennero di lì, si disse, centinaia di migliaia di voti carichi di speranze, voti fuggiti, a quanto pare: perché? Per la ripresa di collaterali vari e l'impegno di settori dell'Chiesa a favore della Dc? O questi fatti sono stati resi più facili da uno scollamento tra il partito e le speranze che avevano mosso, allora, quel flusso sterile a una tradizione in cui la solidarietà prevaleva sull'individualismo e le leggi del mercato e della competizione cedano agli interessi collettivi del genere umano. Capitalismo, socialismo, ieri gli steccati parevano evidenti. Oggi molto meno.

**I voti fuggiti dei cattolici**  
Cerco di verificare la mia impressione sul terreno che conosco meglio: i cattolici, nel '75-'76 vennero di lì, si disse, centinaia di migliaia di voti carichi di speranze, voti fuggiti, a quanto pare: perché? Per la ripresa di collaterali vari e l'impegno di settori dell'Chiesa a favore della Dc? O questi fatti sono stati resi più facili da uno scollamento tra il partito e le speranze che avevano mosso, allora, quel flusso sterile a una tradizione in cui la solidarietà prevaleva sull'individualismo e le leggi del mercato e della competizione cedano agli interessi collettivi del genere umano. Capitalismo, socialismo, ieri gli steccati parevano evidenti. Oggi molto meno.

sterile a una tradizione in cui la solidarietà prevaleva sull'individualismo e le leggi del mercato e della competizione cedano agli interessi collettivi del genere umano. Capitalismo, socialismo, ieri gli steccati parevano evidenti. Oggi molto meno.

sterile a una tradizione in cui la solidarietà prevaleva sull'individualismo e le leggi del mercato e della competizione cedano agli interessi collettivi del genere umano. Capitalismo, socialismo, ieri gli steccati parevano evidenti. Oggi molto meno.



che lavorano in profondità, si diffondono, aggregano (l'Arena di Verona riempita due volte in 8 mesi). Fughe in avanti, sottovalutazioni delle dimensioni reali dei problemi perché il Pci si mostri più diffidente che interessato.

**Tenere aperto il dialogo**

Bisogna invece tenere aperto il dialogo: anche sull'obiezione fiscale (un no secco ci fa passare per statalisti e militaristi), anche sull'obiezione professionale (non siamo forse troppo reticenti sulla riconversione delle industrie belliche?), anche sulla non violenza (rilanciata ora, 7 mesi dopo Nuova Delhi, da Gorbaciov e Gandhi, a Mosca). L'obiezione di coscienza al